Il cammino della mariologia

di Gérard Rossé

Punto di partenza della mariologia tradizionale sono i "vangeli dell'infanzia di Matteo e soprattutto di Luca, così come un apocrifo del II secolo chiamato Protovangelo di Giacomo. Ora i "vangeli dell'infanzia", come conferma anche la divergenza tra di loro, sono essenzialmente testimonianza di fede in forma narrativa, non "memoria", cioè, ricordi storici, scritti allo scopo di presentare la funzione messianica e l'identità divina del protagonista.

Keywords: Rivelazione, teoria delle due fonti, fedeltà, storia, introduzione narrativa, Betlemme.

Introduzione

Vorrei presentare in grandi linee lo sviluppo della mariologia, seguire il suo cammino lungo i secoli, un cammino senza dubbio coerente da un certo punto di vista. Tuttavia – ecco l'ipotesi di lavoro – esso la riflessione mariologica si basa sul principio della convenienza, e non su quel metodo storico-critico frutto degli sviluppi della modernità che, certo, i primi secoli non potevano ancora conoscere.

Ebbene, la Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II *Dei Verbum* (1965) invita a distinguere tra memoria e testimonianza di fede. Questa distinzione ha la sua importanza, in quanto fa capire che i racconti presenti nei vangeli – come può essere il racconto di un miracolo, o anche quello della passione di Gesù – hanno certo un fondamento storico e, tuttavia, l'intento dell'autore sacro non è tanto quello di riferire una descrizione esatta di come si è svolto il fatto, ma darne la comprensione alla luce della fede pasquale per la vita della comunità. Può prevalere l'una o l'altra: un fatto interpretato alla luce della fede o una verità di fede che viene riferita in una forma narrativa.

Ricordo su Maria prima dei "vangeli dell'infanzia"

Il punto di partenza per una attenzione alla madre di Gesù sono i "vangeli dell'infanzia" di Matteo (*Mt* 1-2) e soprattutto di Luca (*Lc* 1-2). Tutt'e due menzionano la nascita verginale di Gesù, nato dalla *parhtenos* (la vergine) senza il contributo della parte maschile, e la nascita di Gesù a Betlemme. Questi due vangeli sono stati scritti attorno all'anno 85 d.C. in contesti socio-culturali diversi: giudaico-ellenista per Matteo, e ellenista per Luca. In quell'epoca, la Chiesa si era già sviluppata in molti punti dell'Impero romano, in città come Alessandria, Antiochia di Siria, Efeso, Corinto, Roma…

E prima di questi vangeli, la devozione per Maria esisteva già?

Paolo non la nomina mai nelle sue lettere. Si invoca non di rado l'espressione che si legge nella lettera ai Galati: «Dio inviò il suo Figlio, nato (litt. diventato) da donna» (*Gal* 4,4). In realtà si tratta di una formula comune nella lingua biblica e giudaica per parlare della nascita di un essere umano. Nel contesto della lettera ai Galati, l'espressione può voler sottolineare la vera umanità del Figlio divino[1].

Si invoca spesso la stessa madre di Gesù come fonte delle informazioni sulla nascita di Gesù che poi saranno sviluppate nei "vangeli dell'infanzia": la madre di Gesù dunque all'origine della mariologia. Ci si poggia su *Lc* 2,19.51: «Maria conser-

1 - La troviamo anche in una parola di Gesù riferendosi a Giovanni Battista: «fra i nati di donna…» (*Mt* 11,11).

vava tutte queste cose (greco: *rhēmata)* meditandole (*symbollein*) nel suo cuore». Ma l'esegesi di questi versetti va in un altro senso. Luca presenta la madre di Gesù come modello di un agire credente che orienta la sua intelligenza a penetrare il significato degli eventi che sta vivendo. L'evangelista non presenta dunque Maria come colei che memorizza i fatti vissuti per poi raccontarli.
Bisogna aspettare il vangelo secondo Marco, scritto negli anni 65-70 d.C., per trovare qualche "memoria" su Maria durante l'attività prepasquale di Gesù. Sono soltanto due tradizioni che egli riferisce, ma sono significative.

Il primo episodio ha per tema la vera famiglia di Gesù (*Mc* 3,20-21.31-35). Si tratta di una composizione ad incastro familiare all'evangelista[2]. Il racconto inizia menzionando il successo di Gesù presso il popolo (3,20), in contrasto con la reazione "dei suoi"[3]. «Allora i suoi sentito questo, uscirono per andare a prenderlo: dicevano infatti *è fuori di sé*»; giudizio che suggerisce l'episodio su Beelzebul (vv.22-30) prima di riprendere: «Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo» (v.31). Conosciamo la risposta di Gesù: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli… Chi fa la volontà di Dio, questi è mio fratello, mia sorella e mia madre» (vv.32-35). Notiamo il voluto contrasto con chi sta fuori (la madre e i fratelli di Gesù) e chi sta attorno a Gesù (i discepoli).

La reazione della madre di Gesù è del tutto naturale: totale incomprensione dinanzi al suo primogenito che, in tarda età (aveva superato i 30 anni), lascia casa e lavoro per fare il profeta itinerante. Una tradizione indipendente che si legge in *Gv* 7,5 conferma quest'atteggiamento negativo dei fratelli nei confronti di Gesù[4].

Il vangelo secondo Marco riferisce un altro ricordo che non può essere una creazione della comunità postpasquale: la visita del profeta Gesù a Nazaret e la reazione dei suoi concittadini. «Non è egli il falegname, il figlio di Maria e fratello di Giacomo, di Giuseppe, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non sono qui tra noi?» (*Mc* 6,1-6).

La reazione alla sorpresa di vedere uno di loro a fare il profeta e taumaturgo è proprio perché fino adesso egli non si era fatto notare da nulla di eccezionale. Nella piccola Nazaret si conosceva tutto di tutti. E Gesù era figlio di Maria[5] conosciuta da tutti, e aveva fratelli e sorelle, come in una famiglia normale di allora. Se Gesù

---

2 - Esempio l'episodio della guarigione della figlia di Giairo interrotta con il racconto della guarigione della donna emorroissa, prima di proseguire (*Mc* 5,21-43).

3 - Lett. "quelli da presso di lui", cioè la sua famiglia come viene esplicitato nel v. 31.

4 - Ovviamente Giovanni non menziona la madre di Gesù, ma solo i fratelli, visto il ruolo simbolico che essa riceve nel suo vangelo.

5 - Nel testo parallelo di Luca, si legge «figlio di Giuseppe» (*Lc* 4,22).

viene riconosciuto come "figlio di Maria" non c'è alcuna allusione al concepimento verginale (cf. *Lc* 4,22) ma alla situazione della sua famiglia, con una madre vedova e Gesù, falegname.

Per il lettore del 1° secolo, ciò che caratterizza la famiglia di Gesù e sua madre in particolare, è la "normalità". Maria appare come la madre di una famiglia come tante altre all'epoca, e cioè numerosa, con il figlio maggiore che assume il mestiere del padre defunto. Il comportamento di lei era la naturale reazione di una madre normale quando vede un suo figlio, già in età avanzata, lasciare famiglia e mestiere per fare una cosa ben inattesa.

A questi due ricordi storici su Maria bisogna aggiungere un altro dato: la sua assenza negli elenchi delle donne che hanno seguito Gesù. La tradizione ha conservato due elenchi distinti.

Un elenco si legge nel vangelo secondo Luca che, menzionando la predicazione di Gesù nei villaggi della Galilea, scrive «erano con lui i Dodici, e anche alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre» (*Lc* 8,1-3).

Marco, da parte sua, riferisce l'elenco delle donne che hanno assistito alla crocifissione di Gesù: «Vi erano pure alcune donne che stavano osservando da lontano. Tra esse: Maria Maddalena, Maria (madre) di Giacomo il Minore e di Giuseppe, e Salome». L'osservazione che esse assistevano "da lontano" è giusta: sotto la croce potevano stare soltanto i militari incaricati della crocifissione.

Nei due elenchi manca la madre di Gesù; non può essere una dimenticanza, visto che sono ricordate persone del tutto sconosciute, a parte Maria Maddalena. Bisogna concludere che Maria non è stata una discepola del Gesù prepasquale e non era a Gerusalemme al momento della morte del figlio[6].

Troviamo dunque nel vangelo secondo Marco, il primo vangelo scritto, le tradizioni più antiche su Maria; sono scarse ma significative.

Il cammino della mariologia tradizionale

Dalle tradizioni a noi pervenute si constata che prima della composizione dei "vangeli dell'infanzia" di Matteo e Luca non si percepisce nessuna attenzione particolare alla nascita di Gesù e quindi al ruolo eccezionale di sua madre. Certamente la fede cristiana si porta molto presto sull'origine divina del Signore (cf. *Gal* 4,4;

6 - La scena della madre di Gesù e del discepolo amato sotto la croce, che si legge in *Gv* 19,25-27 ha valore simbolico, cioè il discepolo rappresenta la chiesa che ha accolto la Rivelazione di Gesù, e la madre l'Israele fedele che accoglie la Rivelazione cristiana.

Rm 8,3; *Fil* 2,6 ss.), e lo proclama nel contesto liturgico, ma la comunità cristiana non trasmette nessuna "memoria" sulla sua nascita concreta. Gesù appare come il primogenito di una famiglia numerosa; e nasce, in linea con la Rivelazione sulla sua origine divina «in una carne simile a carne di peccato» (*Rm* 8,3). Maria probabilmente non aveva nulla da raccontare di speciale sulla nascita di suo primogenito.

Il "vangelo dell'infanzia" in Luca (Lc 1-2)

Il punto di partenza della mariologia sono dunque i "vangeli dell'infanzia" cioè i due primi capitoli del vangelo secondo Matteo e in particolare di quello secondo Luca. Quest'ultimo evangelista, a differenza di Matteo, porta una attenzione speciale alla madre di Gesù, tipo e modello del credente. Egli mette in parallelo l'inizio di Giovanni Battista e di Gesù come presentazione al lettore del Messia e del suo Precursore. Momento fondamentale per la nascita della mariologia: il racconto dell'annunciazione (*Lc* 1,26 ss). L'angelo annuncia alla giovane Maria, promessa sposa di Giuseppe, che concepirà un figlio «per opera dello Spirito santo» (anche *Mt* 1,18), senza il concorso del maschio; e questo figlio avrà il trono di Davide e sarà chiamato Santo, Figlio di Dio. E dunque quando nasce Gesù, Maria già conosce la messianità e la divinità del figlio, e logicamente dedicherà la sua vita a questo bambino. Questa logica sarà sviluppata da un apocrifo, il Protovangelo di Giacomo, della metà del 2° secolo, diventato molto popolare prima nella Chiesa d'Oriente.

L'apocrifo del *Protovangelo di Giacomo*

Lo scritto inizia con i pianti dei genitori (di Maria), Gioachino e Anna che si lamentano di non avere discendenza. Appare un angelo a Anna che gliela promette; e Anna a sua volta promette: «Se io partorirò, si tratti di maschio o di femmina, l'offrirò in voto al Signore mio Dio, e lo servirà tutti i giorni della sua vita» (4,1).

«Quando la bambina compì tre anni, Gioachino disse: "Chiamate le figlie senza macchia degli Ebrei: ognuna prenda una fiaccola accesa e la tenga accesa affinché la bambina non si volti indietro e il suo cuore non sia attratto fuori del tempio del Signore". Quelle fecero così fino a che furono salite nel tempio del Signore. Il sacerdote l'accolse» (7,2).

«Quando compì dodici anni, si tenne un consiglio di sacerdote; dicevano "Ecco che Maria è giunta all'età di dodici anni nel tempio del Signore. Adesso che faremo di lei affinché non contamini il tempio del Signore?"» (8,2).

Il sommo sacerdote viene incaricato di radunare «tutti i vedovi anziani del popolo». Sarà scelto Giuseppe, mediante un segno miracoloso. Giuseppe non vuole: «Ho figli e sono vecchio, mentre lei è una ragazza» (9,2). Ma cede e la «prende in

custodia a casa sua» e gli disse: «Ti ho ricevuto dal tempio del Signore e ora ti lascio in casa mia. Me ne vado a eseguire le mie costruzioni, dopo tornerò da te: il Signore ti custodirà» (9,3).

I sacerdoti decidono di fare una tenda per il tempio e chiamano vergini senza macchia della tribù[7] di Davide. Inclusa Maria «dato che era della tribù di Davide» (10,1 ss.). Tornata a casa con la sua parte di tessitura da fare, Maria riceve la visita dell'angelo che le annuncia il concepimento di Gesù. L'apocrifo segue, un po' romanzata, la versione lucana dell'annunciazione e della vista ad Elisabetta. Il sesto mese torna Giuseppe dal lavoro e vedendo Maria incita si dispera. Si segue qui la versione matteana.

Uno scriba, visto Maria incinta, denuncia la coppia al sacerdote, e Maria e Giuseppe devono passare per una prova che dimostra la loro innocenza. Così «Giuseppe riprese Maria e tornò pieno di gioia a casa sua glorificando il Dio d'Israele» (15-16).

Arriva il momento del censimento e la coppia va a Betlemme, ma il figlio nasce per strada in una grotta (18,1).

Segue la storia dei magi e il massacro degli innocenti (21-22) Alla fine, l'autore dell'apocrifo si presenta: «io, Giacomo, che ho scritto questa storia».

Non pochi elementi di questa pia leggenda sono penetrati nella mariologia. Il nome dei genitori di Maria, Gioacchino e Anna presentati con le caratteristiche dei genitori di Giovanni Battista nel vangelo di Luca (anzianità e sterilità)[8]. Maria detta della "tribù" di Davide (discendenza che spetta a Giuseppe cf. *Lc* 1,27). Da piccola viene consacrata a Dio a l'età di tre anni, e vive nel tempio[9]. Traspare la convinzione della verginità perenne di Maria e il suo marito Giuseppe ha il compito di custode (della sua verginità). Giuseppe, anziano e vedovo con figli che poi diventano i fratellastri di Gesù prima di essere cambiati in cugini da S. Girolamo. Infine, Gesù che nasce in una grotta[10].

Come si vede, questo tipo di racconto avrà grande importanza nella pietà popolare dei secoli successivi.

Il concilio di Efeso

Avrà importanza anche la proclamazione della *Theotokos* del concilio di Efeso (431), che farà crescere la venerazione per i privilegi di Maria. Il suo seno non può non essere degno del Dio che ospiterà. Sarà chiamata "la tutta santa". Soprattutto

7 - Non esiste una "tribù di Davide", ma una stirpe o discendenza.

8 - I loro nomi fanno parte del calendario liturgico (festa il 26 luglio).

9 - Festa liturgica il 21 novembre.

10 - Si tratta di una tradizione molto antica testimoniata anche da Giustino (*Dialogo con Trifone,* 78).

si fa strada l'idea che Maria era santa fin dal suo concepimento, verità accolta e diffusa in particolare dai Francescani, mentre i Domenicani aderivano piuttosto alla convinzione agostiniana che Maria è nata col peccato originale come ogni essere umano (così Alberto Magno, Bernardo, Caterina da Siena; Tommaso d'Aquino è indeciso). La tesi francescana dell'immacolata concezione finirà per prevalere nel popolo cristiano.

Infatti, la discussione che si protraeva da secoli avrà fine con Pio IX e la promulgazione del dogma dell'Immacolata Concezione nella Bolla *Ineffabilis Deus* del 1854: è il primo dogma mariano. All'inizio della Bolla vi si legge:

> (Dio) la ricolmò – assai più di tutti gli spiriti angelici e di tutti i santi – dell'abbondanza di tutti i doni celesti in modo tanto straordinario, perché Ella, sempre libera da ogni macchia di peccato, tutta belle e perfetta, mostrasse quella perfezione di innocenza e di santità da non poterne concepire una maggiore dopo Dio. E che nessuno, al di fuori di Dio, può abbracciare con la propria mente.

Questa Bolla, con il suo stile iperbolico, è un bel esempio per mostrare a quale punto è arrivata la tendenza a divinizzare la madre di Gesù.

Una tale mariologia ha perso il contatto e con le più antiche tradizioni su Maria della storia trasmesse nel vangelo secondo Marco, e con il concetto di Incarnazione presente nella Rivelazione.

Approccio attuale ai vangeli sinottici: la teoria delle due fonti

Negli ultimi secoli, l'approccio al testo biblico ha conosciuto un cambiamento grazie ad una migliore conoscenza delle culture del passato e ad un approccio che considera i vangeli anche come un'opera letteraria. Il testo biblico, pur riconosciuto ispirato dall'esegeta cristiano, viene quindi esaminato sotto diversi punti di vista: la fedeltà al testo (originale), la coscienza della distanza ermeneutica, il genere letterario, la storia del testo. Le particolarità letterarie e l'intenzione del redattore ecc.

Riguardo ai vangeli scritti, faceva sempre problema la questione sinottica: come capire la relazione tra i vangeli secondo Matteo, Marco e Luca? Chi dipende da chi? Dalla fine del XIX secolo prevale la cosiddetta teoria delle due fonti che considero tutt'ora valida, anche se non mancano i problemi[11].

Questa teoria afferma che il primo vangelo scritto è quello di Marco, che poi ha servito da fonte al vangelo di Matteo e di Luca. Inoltre, Matteo e Luca hanno molte

11 - Mi riferisco all'ipotetica fonte Q e alla questione degli "accordi minori", cioè gli accordi tra Matteo e Luca che vanno contro la loro fonte comune, Marco – anche se spesso si tratta di spontanee correzioni di stile.

tradizioni in comune, soprattutto parole di Gesù, assenti in Marco, che presumono l'esistenza di un'altra fonte chiamata "fonte Q"[12]. Importante il presupposto che Matteo e Luca non si sono conosciuti quindi non si sono copiati. A queste due fonti principali bisogna aggiungere tradizioni di e su Gesù proprie in Matteo e in Luca[13].

Tuttavia, considero fuorviante il nome dato a questa teoria, perché essa mette sullo stesso livello le due fonti. Infatti la "fonte Q" non è che una ampia raccolta essenzialmente di parole di Gesù, mentre ciò che Marco ha fatto componendo il primo vangelo scritto è una novità riconosciuta tale da Matteo e Luca, che l'hanno preso come base per la loro opera, completata da altro materiale (come la fonte Q). Infatti Marco non solo ha messo insieme varie tradizioni e raccolte di e su Gesù trasmesse nelle comunità cristiane, ma egli le ha legate insieme in una continuità narrativa che ha dato così carattere biografico all'attività prepasquale di Gesù; inoltre Marco ha orientato l'insieme verso la passione—morte-risurrezione di Gesù, invitando così il lettore a leggere la vita pubblica di Gesù alla luce della fede pasquale, quindi come fatti e parole di Gesù per sempre validi. Così facendo l'evangelista ha dato consistenza alla figura storica del Maestro riconosciuto nella Chiesa come Signore e Salvatore.

La novità e il valore dell'opera di Marco dovettero essere apprezzati presto nelle comunità cristiane, come conferma la sua conoscenza ed impiego da parte di Matteo e Luca in ambienti culturali distinti. Essi hanno una intenzione comune: completare questo primo vangelo scritto con altro materiale (come la fonte Q), rispettando la continuità narrativa e quindi il carattere biografico del vangelo di Marco, anzi di rafforzare questo carattere biografico all'inizio e alla fine del loro vangelo; e nascono così i "vangeli dell'infanzia "e il "racconto" dell'apparizione del Risorto ai Dodici.

I vangeli dell'infanzia e la conseguente mariologia

Chiaramente nella loro stesura finale, sia il vangelo di Matteo sia quello di Luca appaiono come opere unitarie, composte dall'inizio alla fine dallo stesso autore con lo stesso stile e intenzione. Si è certo notato la divergenza tra i racconti dell'infanzia di Matteo e Luca, e quello finale dell'apparizione dove il Risorto appare ai Dodici su un monte in Galilea secondo Matteo, mentre in Luca l'apparizione avviene in una stanza a Gerusalemme. Si poteva dedurre che Gesù risorto è apparso due

12 - Per esempio il "discorso della montagna/pianura" in *Mt* 5-7/*Lc* 6; il "Padre Nostro", la "parabola della pecorella smarrita" ecc.; un solo miracolo: la guarigione del servo del centurione di Cafarnao.

13 - Come la parabola del figlio prodigo in Luca o la parabola delle vergini prudenti/imprudenti in Matteo ecc.

volte ai Dodici; ma non è così. In realtà prima dei vangeli di Matteo e Luca, le apparizioni del Risorto venivano testimoniate non raccontate. Paolo ricorda ai Corinzi un tale elenco quando scrive: «Vi ho trasmesso quello che ho ricevuto…che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture…e che apparve a Cefa e poi ai Dodici…» (*1Cor* 15,3ss). Matteo situa l'apparizione in Galilea, fedele alla finale del vangelo secondo Marco (cf. *Mc* 16,7)[14]. Luca, invece, per motivi suoi[15], situa l'apparizione ai Dodici a Gerusalemme, e ricorda l'apparizione a Pietro (*Lc* 24,34). Per la prima volta, sia Matteo così come Luca hanno "raccontato" l'apparizione per fedeltà alla continuità narrativa della loro fonte Marco.

E così avvenne anche per l'inizio del loro vangelo che in Marco, la loro fonte, incomincia con la predicazione di Giovanni Battista. Per rispetto alla continuità narrativa e per completare il carattere biografico del vangelo Matteo e Luca iniziano con la nascita del protagonista, come ogni biografia degna di questo nome. Ma su quale base? Come visto all'inizio di quest'articolo, essi non hanno nessuna fonte a disposizione che parli della nascita di Gesù e quindi menzionano sua madre. Per rimanere fedele al genere narrativo Matteo e Luca devono creare un racconto della nascita di Gesù e del ruolo di Maria. Di conseguenza come succede per il racconto dell'apparizione del Risorto ai Dodici, così anche il racconto della nascita di Gesù è totalmente divergente tra i due evangelista e dunque anche il ritratto di Maria. In Matteo l'interesse decisamente non è mariologico. Giuseppe, chiamato "il giusto" (*Mt* 1,19), è modello di obbedienza al volere divino; egli riceve la visita dell'angelo a Betlemme dove abita la coppia. Maria appare come la perfetta donna giudaica; non svolge alcun ruolo attivo nel racconto: donna silenziosa, tutta dedicata al bambino, lascia l'iniziativa al *paterfamilias* che ha il ruolo di protettore della madre e del figlio.

Ben diverso il ritratto di Maria del vangelo secondo Luca, Il ruolo dei due protagonisti si inverte. Mentre nel primo vangelo Maria è descritta con la mentalità di un Giudeo, in quello di Luca la madre di Gesù prende consistenza e acquista personalità: chiede chiarimento all'angelo, prende l'iniziativa di recarsi da Elisabetta, alla nascita di Gesù si dà da fare; non esita a rimproverare il suo figlio dodicenne. Insomma Maria si comporta da donna ellenista, responsabile e attiva.

Luca come Matteo presenta Maria "promessa sposa di un uomo di nome Giuseppe, della casa di Davide" (*Lc* 1,27); ma poi, in Luca, Giuseppe scompare dalla scena (nominato ancora in *Lc* 2,4). Tuttavia la menzione della sua discendenza da-

14 - Ricordo che *Mc* 16,9-20 è una aggiunta posteriore.

15 - Per Luca Gerusalemme è al centro della storia della salvezza, punto d'arrivo con la venuta del Messia, e di partenza con la nascita e n diffusione della Chiesa.

vidica ha la sua importanza: Giuseppe introduce Gesù nella linea davidica, e grazie a lui, il Messia potrà nascere a Betlemme compiendo così la profezia di *Mi* 5,1.

Nonostante le differenze tra il loro racconto dell'infanzia, essi hanno due punti in comune: il concepimento verginale di Gesù e la sua nascita a Betlemme: memoria e/o testimonianza di fede? Anche se fondamentalmente si tratta di affermazioni cristologiche, sono comunque il punto di partenza della mariologia portata avanti più nelle chiese etno-cristiane che in quelle giudeo-cristiane.

Gesù, unanimemente chiamato Gesù di Nazaret o Nazareno (*Mc* 1,24; 14,67; *Lc* 24,19), è nato a Betlemme? Non ci sono altre testimonianze nel Nuovo Testamento. Interessante come i due evangelisti risolvono la difficoltà della relazione tra Nazaret e Betlemme. Per Matteo non c'è problema visto che la coppia abita a Betlemme; il problema sarà far arrivare la coppia e il figlio a Nazaret visto che quest'ultimo è da tutti conosciuto come "Gesù di Nazaret". La soluzione: la paura di Giuseppe di tornare dall'Egitto in Giudea dove governava il temuto Archelao (cf. *Mt* 2,19ss). Per Luca, il problema è inverso: come far arrivare la coppia a Betlemme, visto che abita a Nazaret. Soluzione: il censimento ordinato da Augusto "quando Quirinio era governatore della Siria" (*Lc* 2,1s). Ma quando nasce Gesù (attorno al 6 a.C.) non si ha notizia di un censimento nel territorio di Erode il Grande (sarà fatto nel 6 d.C.), e Quirinio non era ancora governatore della Siria.

Ma la concordanza tra Matteo e Luca, nonostante una base narrativa ben discordante, indica l'importanza del nome Betlemme per la comunità postpasquale: il Messia è discendente davidico. Il fondamento dell'affermazione applicata a Gesù non è storico ma scritturistico (*Mi* 5,1) ed esprime la fede cristiana nella funzione messianica di Gesù.

L'altra concordanza tra i due evangelisti è il concepimento verginale di Gesù, e quindi il mistero dell'Incarnazione. Maria come fonte? Abbiamo visto il silenzio della Tradizione primitiva su questo punto, Tradizione che invece mette in luce la normalità della famiglia di Gesù inclusa la reazione della madre quando Gesù lascia casa e lavora per dedicarsi alla sua missione. La madre di Gesù non può essere invocata come fonte: la stessa persona infatti non può raccontare a Luca ciò che leggiamo in Luca e poi a Matteo ciò che si legge in Matteo. Anche per il concepimento verginale di Gesù c'è il ricorso alla Scrittura (*Is* 7,14) per esprimere una verità di fede cristiana che può essere riconosciuta soltanto dopo la Pasqua di risurrezione. La menzione (o allusione in Luca) della "vergine" nella citazione di Isaia da parte di Matteo e Luca non vuole essere una informazione storica sulla partecipazione o meno di Giuseppe, ma affermare l'origine divina del nascituro.

Conviene ricordare l'importante distinzione fatta da Joseph Ratzinger (futuro Papa Benedetto XVI)[16]:

> La filiazione divina di Gesù, com'è intesa dalla fede ecclesiale, non poggia sul fatto che Gesù non abbia alcun padre terreno; la dottrina affermante la divinità di Gesù non verrebbe minimamente inficiata quand'anche Gesù fosse nato da un normale matrimonio umano. No, perché la filiazione divina di cui parla la fede, non è un fatto biologico, bensì ontologico; non è un processo avvenuto nel tempo, bensì in grembo all'eternità di Dio: Dio è sempre Padre, Figlio e Spirito santo, il concepimento di Gesù non comporta che nasca un nuovo Dio-Figlio, ma che Dio in quanto Figlio nell'uomo Gesù tragga a sé la creatura umana, così da essere lui stesso uomo[17].

Conclusione

I vangeli secondo Matteo e Luca appaiono al lettore come una continuità narrativa a carattere biografico dall'inizio alla fine. Non avendo a disposizione il metodo storico-critico attuale, i teologi del passato si lasciavano guidare dal principio della convenienza: conveniva che Maria sia resa degna del Figlio divino; si potrebbe invertire l'adagio e dire: tale Figlio, tale madre. Le vengono quindi attribuiti privilegi che la ponevano all'altezza del Dio che ha generato, quasi a divinizzarla; una tendenza testimoniata dallo stresso Corano che fa dire a Allah: «O Gesù, figlio di Maria, hai forse detto alla gente: "Prendete me e mia madre come due divinità all'infuori di Allah?"» (*Sura* 5,116). Spontaneamente l'intero vangelo, inteso come continuità narrativa veniva letto come storia illuminata dalla fede, senza distinguere il "vangelo dell'infanzia" dal corpo del vangelo che, nella fonte (cioè in Marco) inizia con il ministero del Battista. Non potevano accorgersi che il vangelo dell'infanzia, in testa al vangelo, in realtà è l'ultimo nato dalla mano del redattore del vangelo, appartiene ad un diverso genere letterario. Se il vangelo che proviene dalla fonte Marco è memoria e testimonianza di fede, non così i due primi capitoli cioè il vangelo dell'infanzia: siamo dinanzi ad una teologia narrata, cioè una riflessione di fede data in forma di racconto allo scopo di presentare al lettore l'identità messianica e l'origine divina del protagonista Gesù.

---

16 - J. Ratzinger, *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1979, p. 222.

17 - Tuttavia, in seguito Ratzinger non insisterà più sul suo ragionamento. Al contrario, diventato Papa, egli affermerà chiaramente che il concepimento verginale di Gesù è una realtà storica trasmessa nella famiglia e resa pubblica dopo la morte di Maria (cf. Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù*, Rizzoli-Libreria Editrice Vaticana, Milano 2012, p. 65).

Di conseguenza l'evangelista Luca (e Matteo) proietta nel vangelo dell'infanzia la sua propria visione di fede postpasquale, e l'angelo che annuncia a Maria così come quest'ultima che accoglie l'annuncio sono già cristiani, e il lettore viene a sapere una verità storicamente impossibile a conoscere prima della Pasqua: l'origine divina del nascituro che urta contro due verità fondamentali della religione giudaica: l'unicità di Dio (il Figlio divino) e la sua Trascendenza (l'Incarnazione). Ma per concordare il vangelo dell'infanzia con la memoria su Maria presente nella fonte cioè nel vangelo secondo Marco, bisogna ritoccare le informazioni su Maria ivi contenute: per salvaguardare la verginità perenne di Maria, si trasforma i fratelli di Gesù in fratellastri e poi in cugini; si immagina una madre tutta dedicata al figlio divino, allorché quando Gesù inizia la sua missione, lei reagisce male e lo vuole fare tornare a casa; è presentata come discepola perfetta di Cristo, allorché lei è sempre assente negli elenchi delle discepole che hanno seguito Gesù. Si sviluppa dunque una mariologia alta che ha perso il terreno con la realtà storica e di conseguenza con la Rivelazione.

La questione di fondo è teologica: come viene intesa l'Incarnazione. Se l'attenzione viene portata sul fatto che l'uomo Gesù è "vero Dio", si tende naturalmente a sottolineare i privilegi di sua madre fin dal concepimento. Certamente Maria ha un carisma unico nella storia della salvezza: essere la *Theotokos*. Tuttavia la Rivelazione non si stanca di mettere in valore la totale solidarietà del Verbo incarnato con la condizione umana, Verbo che si è fatto non soltanto uomo con anima e corpo passibile, ma "carne" (*Gv* 1,14), e Paolo precisa «carne simile a carne di peccato» (*Rm* 8,3); egli cita anche l'inno prepaolino di *Fil* 2.6 ss.: «pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso… diventando simile agli uomini». La Rivelazione sottolinea la dimensione kenotica dell'Incarnazione che raggiunge il suo culmine nella crocifissione, e la stessa Legge dichiara che l'appeso al legno è «maledizione di Dio», espellendo così il Crocifisso dal suo sistema di salvezza. Pur nella costante fedeltà alla sua realtà di Figlio, Gesù muore nella totale solidarietà con la condizione umana di lontananza da Dio e raggiunge così ogni uomo. Ed è là che Dio risuscita il Crocifisso inaugurando in lui l'uomo nuovo, l'uomo della nuova creazione.

La donna scelta da Dio per essere madre di Gesù deve appartenere all'umanità sotto il dominio del Peccato per poter generare un figlio pienamente solidale con tale umanità e poterla salvare dal di dentro e aprirla all'*Éscathon*.

GÉRARD ROSSÉ
Professore emerito di Teologia Biblica presso l'Istituto Universitario Sophia
gerard.rosse@sophiauniversity.o